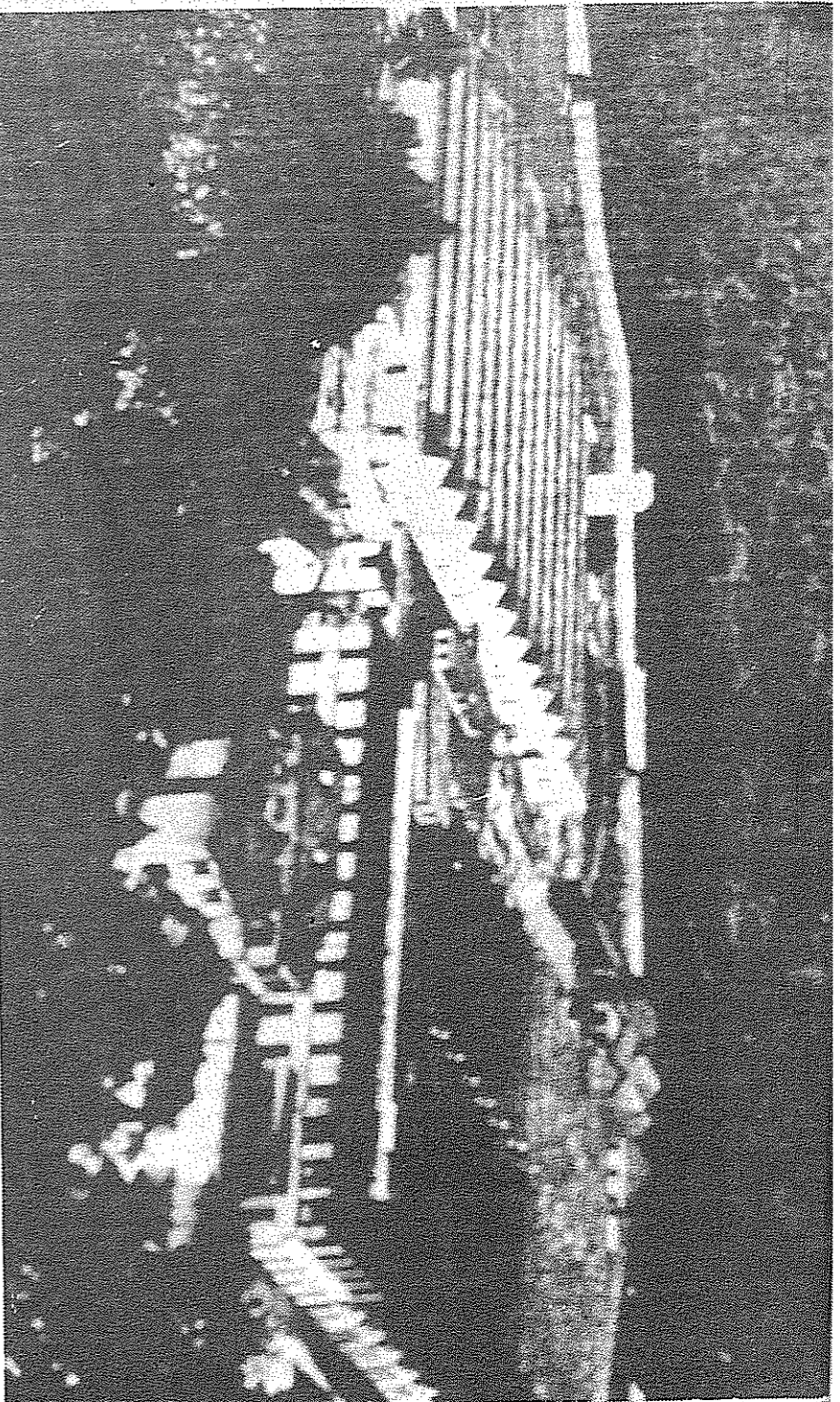


La filatura Hussy a Crava in una foto d'epoca tratta dal volume «Luino, un secolo, 1885-1985», curato da Pierangelo Frigerio e in basso la sede della Popolare di Luino e Varese, la banca che guidò lo sviluppo industriale della zona del Verbanico



# C'era una volta la Manchester del Verbanico

Capitali svizzeri e manodopera locale consentirono la nascita dei primi opifici - E nel lunese si diffusero le aziende tessili

La rivoluzione industriale in riva al Verbanico cominciò sulla sponda piemontese, a Intra. I capitali arrivavano dalla Svizzera, la manodopera era locale. Nacque un opificio sul principio dell'Ottocento e fu la prima di una serie di iniziative imprenditoriali che avrebbero trasformato un'economia agricola e mercantile in qualcosa di imprevedibile per una zona votata a ospitare turisti e gente di passaggio.

Giangiacomo e Sigismondo Muller, originari di Zofingen, tennero a battesimo la metamorfosi industriale di Intra. Di lì a poco il borgo di lago avrebbe bruciato di manifatture. E di lì a poco il vento della produzione avrebbe attraversato il Verbanico per abbattearsi con incredibile forza su Luino e dintorni.

Gli svizzeri passarono la frontiera portando ai di qua non solo i quadranti necessari a impiantare fabbriche ma anche i capi-reparto incaricati di reclutare operai e di insegnar loro un'arte, un mestiere. Tanti giovani lasciarono fattorie e allevamenti per dedicarsi ai telai.

E fu proprio l'industria tessile a svilupparsi maggiormente sulle rive del lago fino a minacciare, sotto l'impulso di sua maestà il franco svizzero, la leadership di altre zone della provincia che in quegli anni erano invase da cotonifici e linifici: la Valle dell'Ollona, il Buseste, il Gallaratese. Gli Hussy, imprenditori dell'Argovia, misero gli occhi su Crava. Li edificarono il loro cotonificio imbottendolo di 400 telai e 500 lavoranti. Poi si preoccuparono di moltiplicare il loro business costruendo strade, potenziando vecchie dighe, dotando lo stabilimento di illuminazione elettrica prodotta da un dinamo per consentire anche turni serali e non interrompere le filature. Nel giro d'una quindicina d'anni Crava cambiò volto.

Gli Steiner, i Volsch, gli Huber continuarono la colonizzazione industriale del Lunese inaugurata dagli Hussy. Dal Verbanico partivano imballaggi di stoffe e di filati per la Turchia, l'Africa, il Sud America.

All'Esposizione di Milano il «made in Luino» fu premiato con una medaglia d'oro. E a mano a mano che l'economia della zona s'arricchiva di stabilimenti e di scambi, si moltiplicavano le iniziative dei locali.

Erano operai che, impraticabili di una produzione, lasciavano il patrono straniero e si mettevano in proprio. Ed erano aspiranti imprenditori che usciti da una manifattura

tessile tentavano esperienze in altri settori: il metalmeccanico ad esempio. Il germigliagheso Giovanni Battaglia, ex dipendente degli Huber, fece fortuna costruendo macchine utensili. Le esportò nella Russia degli zar e le vendette in tutt'Italia. A Luino ingranò la quadrina dominò dimostrò d'averne l'ingimbranza e finto per gli affari Michele Ratti, proprietario di una filanda e di un filatoio e a Crava rilanciarono una vecchia fornace gli Antonelli e i Campagnani in società con i novaresi Panceroni e Bottacchi.

Il tessile continuava a essere la forza trainante numero uno: sorsero filatoi di seta e manifatture a Leggino e a Cuvio, s'ampliarono le fabbriche esistenti sul declino del secolo anche perché nel frattempo la ferrovia tra il Gottardo e Genova era arrivata a Luino e la stazione, oggi malinconicamente deserta, aveva cominciato ad animarsi di viaggiatori e di merci.

Ma la produzione si differenziò. Il polo industriale del Verbanico — paragonato dai biografi a una Manchester in riva al lago — s'arricchì di un saponificio, di tre — quattro concerie, di cartiere, persino di una birreria sorta a Vergobio, oltre che di cave e forni destinati ad alimentare il fervore edilizio. Sì, perché in quegli anni si costruì dappertutto, si progettaronno acquedotti e strade, s'illuminarono centrali per l'illuminazione a gas, s'estese la rete dei binari com-

prendendo l'importanza dei collegamenti in un territorio stretto tra montagne e lago.

La finanza non poteva restare indifferente di fronte al proliferare delle imprese. Sifidando la censura ecclesiastica erano in molti a esercitare il credito usurario. Poi, nel 1885, si ritenne che «... il sempre maggiore estendersi del commercio e dell'industria richiedeva l'appoggio di una banca, la quale vivesse di vita autonoma, senza la dipendenza da banche lontane, potenti sì ma qualche volta anche prepotenti».

E fu così che con il concorso di uomini d'affari lombardi e svizzeri nacque la Popolare di Luino e di Varese. La tennero a battesimo, tra gli altri, gli Steiner, gli Hussy, i Volsch, i primi colonizzatori dell'industria nascente attorno al Verbanico. Successivamente le forze economiche locali ebbero il sopravvento e in un panorama di lento declino dei patrimoni imprenditoriali sorti dal nulla a metà '800 e di inesorabile tramonto della belle époque lunese, sviluppatasi attorno alla stazione centenaria e a un grappolo di lussuosi alberghi, la banca rimase uno dei pochi organismi vitali, dinamici, accanto all'immortale mercato di piazza.

Oggi Luino si specchia nella sua storia esaltante e aggrappa al progetto di trarfare il Gottardo e di rilanciare la linea ferroviaria diretta verso il Mezzogiorno le ultime speranze di riscossa.

Gianni Spatà

